

Cecilia Spaziani

Diego Salvadori

Il tempo del diaspro. La litosfera di Luigi Meneghello

Firenze

Firenze University Press

2023

ISBN 979-12-215-0148-3

Dopo *Il giardino riflesso: L'erbario di Luigi Meneghello* (Firenze, Firenze University Press, 2015) e *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto* (Firenze, Firenze University Press, 2017), Diego Salvadori chiude la trilogia di letture ecocritiche sullo scrittore partigiano di Malo con *Il tempo del diaspro. La litosfera di Luigi Meneghello*. Uscito nel 2023, il libro riflette da un'originale ottica transdisciplinare sull'ampia e complessa materia relativa alla litosfera nell'opera di Meneghello. In apertura lo studioso spiega di voler stabilire un dialogo tra la petrologia e la letteratura: «Questo libro è come le rocce, si è sedimentato nel corso degli anni fino a prendere forma, e proprio perché chiude la ricognizione biosferica intorno alla scrittura di Luigi Meneghello, non può prescindere da un altro mio studio, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello* (2015), che con le pagine a venire condivide una patente di gemellarità e al contempo le elegge a speculare commento: le piante, d'altronde, poggiano le loro basi nel suolo, nell'*humus*, da intendersi quale interfaccia tra la litosfera – cioè lo strato più esterno della Terra solida comprendente la crosta terrestre e parte del mantello esterno – e la zona del globo in cui è possibile la vita (la biosfera, appunto)» (p. 13). Comparatista di formazione e di professione – l'autore insegna Letterature Comparete all'Università di Firenze – Salvadori avvia il ragionamento sull'opera di Meneghello a partire da rilevazioni tematiche per poi interpretare i riferimenti alla «sostanza fisica» (p. 20) nella produzione dell'autore, dimostrandone la profondità e aprendo a specifiche esegesi extraletterarie sottese alle narrazioni: «Risulterebbe pleonastica, e per certi aspetti anche inutile, una mera ricognizione dei *loci* attestanti l'uso del termine, per quanto esso si leghi innegabilmente a una solidità intrinseca, a una *agency* materiale che proprio indossando gli "occhiali" del geologo permette di essere esplicitata in maniera più ampia» (p. 20). Le rocce e i minerali che costellano le opere analizzate – da *Libera nos a malo* (1963), *Piccoli maestri* (1964), *Pomo pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia* (1974) fino a *Fiori italiani* (1976), *Bau-sète!* (1988) all'ultimo *Quaggiù nella biosfera. Tre saggi sul lievito poetico delle scritture* (2004) – sono per Salvadori il punto d'avvio per considerazioni di natura letteraria, antropologica, geologica e topografica complesse che intersecano saperi, nozioni e discipline. Si tratta di riflessioni originali corroborate da solide basi teoriche che egli dichiara e porta a sostegno dell'intero impianto metodologico: appaiono in tal senso significativi, tra i numerosi, i rinvii agli studi del filosofo della scienza Gaston Bachelard (1884-1962) e a quelli del comparatista francese Bertrand Westphal (1962) sul rapporto tra spazio e parola. Sono inoltre indicativi della solidità delle questioni antropologiche trattate nell'opera i frequenti riferimenti agli studi dello storico delle religioni Mircea Eliade (1907-1986), secondo cui «la durezza, la ruvidità e la permanenza della materia sono una ierofania. Non v'è nulla di più immediato e di più autonomo nella pienezza della sua forza, e non v'è nulla di più nobile e di più terrificante della roccia maestosa» (Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, p. 222). A tale ricca e complessa prospettiva d'indagine interdisciplinare vanno aggiunte due frequentazioni intellettuali che per Meneghello hanno grande importanza: quella con Robin George Collingwood (1889-1943), filosofo, storico e archeologo britannico di cui lo scrittore veneto si occupa dal 1947, quando ottiene una cattedra presso l'Università di Reading per una ricerca sulla filosofia inglese contemporanea, che lo porterà a sostenere l'idea della scrittura intesa come scavo archeologico, e quella col geologo ed esploratore Bruno Erminietto (pseudonimo di

Bruno Zanettin, 1923-2013) anch'egli di Malo, membro della spedizione del 1954 sul K285, la cui amicizia influisce sulla scrittura meneghelliana e sul lessico intimamente geologico.

L'esito dell'indagine è un volume importante nel panorama degli studi sullo scrittore, nel quale la parafrasi letteraria di riferimenti geologici viene magistralmente risolta attraverso il ricorso a nozioni scientifiche relative alla litosfera, alla crosta terrestre e alle pietre, che chiariscono ai lettori passaggi di possibile difficile interpretazione. Da qui l'alternanza tra note di stampo letterario e altre dedicate invece, ad esempio, alla costituzione del nucleo della Terra, ai processi della litogenesi, al Plutonismo e ai contatti tra Meneghello e la fisica delle particelle.

Il libro, corredato da fotografie di pietre appartenenti anche alla collezione privata dello studioso tra le quali il diaspro che dà il titolo al volume, è strutturato in due capitoli – *La crosta inferiore del mondo* e *Cieli d'ardesia e porte di diaspro. Il lapidario di Luigi Meneghello* – e un'Appendice. Riferendosi alla prospettiva bachelardiana di uno sguardo dentro le cose, Salvadori motiva la tensione dello scrittore di *Piccoli maestri* verso il centro della Terra con la capacità attrattiva della materia verso le sue profondità. Come in un ideale viaggio verso il nucleo terrestre, il volume è caratterizzato da una struttura immersiva e indaga trasversalmente il ricco *parterre* di opere da prospettive scientifiche diverse. A partire dal concetto di 'materia', lemma chiave della poetica dello scrittore, si dipanano dunque letture degli strati della litosfera che egli riesce a rendere in materia narrativa. Il parallelismo tra la 'poetica della litosfera' meneghelliana e l'idea della parola originatasi dal «piano inferiore del mondo» (p. 23), come dichiarato in *Pomo pero*, e l'immagine del testo che affiora dallo scavo con i raffinati strumenti dell'archeologo rappresentano la *ratio* interpretativa del *Tempo del diaspro*.

A supporto e testimonianza della 'naturalità' di Meneghello, Salvadori nota ad esempio come la litosfera dello scrittore sia pervasa dal continuo ricorso a elementi metallici coi relativi passaggi di stato – centrali tanto per motivi di carattere personale, essendo connessi ai ricordi del paese natale quanto per il loro legame con la profondità della Terra e col suo nucleo al contempo solido e fuso. Si osserva come l'alluminio, il ferro, il sodio, il potassio e il magnesio condividono con l'acqua di Malo la carica riflettente («i riflessi si muovevano sotto gli *strati* del buio», Luigi Meneghello, *Pomo pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia*, a cura di Giuseppe Antonelli, Milano, Rizzoli, 2021 [1974], p. 78) e la partitura fonica («qualche sciacquo gelido, metallico», *ibid.*) mediando, attraverso la discesa verso il basso, tra la superficie e la profondità cui si tende. Presenti anche all'interno degli individui tali elementi riconducono al «filone tematico collaterale» (p. 52) meneghelliano della mineralizzazione del corpo, a riprova della convergenza tra natura ed esseri viventi.

Il secondo capitolo *Cieli d'ardesia e porte di diaspro. Il lapidario di Luigi Meneghello* si avvia con una dettagliata parentesi storico-letteraria sul genere – «perché di genere letterario si tratta» (p. 69), specifica lo studioso – dalle origini alla contemporaneità rilevando come, in un percorso inverso rispetto a quello dei bestiari medievali – specchio della caduta dell'umanità – le pietre dei lapidari si rendono complici dell'estrema vitalità degli individui sostenendo al contempo il legame con la terra, come provano i numerosi *exempla*, tra i quali il patto diabolico tra il protagonista e il Conte Cagliani ne *Lo smeraldo* di Mario Soldati (1974) e il potere della kryptonite su Superman. Questo secondo e ultimo capitolo scandaglia con minuzioso dettaglio i riferimenti testuali, intratestuali e simbolici alle pietre, ai metalli, alle gemme e ai minerali: aprendo con la disamina di questi ultimi, più diffusi nel sottosuolo a partire dal quarzo di *Libera nos a malo* e dei *Fiori italiani*, si passa al diamante, il più resistente tra i minerali in natura, metafora della cristallizzazione della vita stessa. Dalle rocce si arriva infine ai *Racconti del metallo* di cui è protagonista l'oro, che Salvadori rinviene per la prima volta nel terzo capitolo di *Libera nos a malo* in cui Meneghello racconta i suoi anni di scuola materna e descrive topograficamente il luogo, come si legge nel passaggio che vale la pena riportare: «In superficie era un mondo di bambole, con le stelle di carta colorata e le candeline. La montagna dell'anteparadiso era in fondo al cortile e c'era sopra un'acacia: radunati lì intorno si pregava *Mama-bèla mandate la piova* quand'era secco, e *Mama-bèla mandate il sole* quando era già spiovuto. Lì in quei rami sgocciolanti, figurandoseli carichi di candeline e mezzipanetti di pan

d'oro, si vedeva in controluce com'è fatto il paradiso» (Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, a cura di Pietro De Marchi, Milano, BUR, 2021 [1963], p. 74).

L'oro è anche però per Meneghello l'unico metallo capace di avvelenare la mente, rappresentante di un sistema sociale a tratti distorto e corrotto, come provano alcuni passaggi dall'Appendice *Parole del líthos* che, attraverso la mappatura dei *nomina* geologici, chiude il volume.

Al *Tempo del diaspro* e al suo autore si deve, in conclusione, un consuntivo intenso e lucido sulla rappresentazione letteraria della litosfera meneghelliana, un percorso in divenire tra la superficie terrestre e il suo nucleo attraverso le rocce, i minerali e l'umanità che la temporalità geologica rende partecipe del suo tellurismo: «Più di recente ho provato a mettere a fuoco una diversa concezione della felicità poetica, basata sull'idea che ciascuna cosa o evento del mondo porti con sé un nucleo centrale di realtà che non è immediatamente manifesto: una sorta di sostanza semi-segreta, una sua *glassy essence*, essenza invetriata, che la mente nel concepire o la penna nello scrivere (per uno che scrive soltanto a penna come me) vanno cercando e ogni tanto trovano» (Luigi Meneghello, *Quaggiù nella biosfera. Tre saggi sul lievito poetico delle scritture*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 15).

Lo studio di Salvadori rileva infine che, allo stesso modo del testo letterario, la pietra è tempo, memoria, «sostrato basilare della costruzione» (p. 33), «viva, cangiante, metamorfica, tanto da generare veri e propri quadri in crescendo» (p. 50), elemento sacro e rappresentazione simbolica, materia primordiale, infinito dunque: «La profondità libera l'immaginazione dalle sue briglie e la getta nelle dinamiche multiformi del sogno, in un susseguirsi di risonanze e percezioni alterate che dinamizzando la psiche elegge quella "lastra tonda di pietra" [...] a sigillo di un pagano sepolcro, di un oltretomba fiabesco» (p. 33).